

RECENSIONE

Nel libro “Pensandoci bene” (Raffaello Cortina editore, 2024), con traduzione di Francesco Peri, Daniel C. Dennet (1942-2024), filosofo statunitense e scienziato cognitivo tra i più influenti del nostro tempo, ripercorre in 36 capitoli la sua lunga vita dedicata interamente allo studio dei misteri della mente e la sua carriera costellata di grandi successi, molteplici pubblicazioni, viaggi, convegni e laboratori ricchi di confronti con studenti, docenti, intellettuali, artisti e politici. Si parte dall’infanzia trascorsa a Beirut e segnata dalla prematura scomparsa del padre (che gli instillò un forte senso del dovere) e dall’esempio di una madre colta e raffinata, arrivando poi agli anni della formazione svoltasi nelle università più prestigiose (Oxford, Harvard..). Pagina dopo pagina si snoda “l’importanza di porsi sempre delle domande”; la necessità di “mettersi in discussione”, di “coltivare il dubbio” senza mai rinunciare a “provare, ricominciare, sperimentare”, coltivando la curiosità e la voglia di “scoprire cose nuove”, ribaltando tesi già consolidate. Attraverso i racconti personali l’autore esplora nel testo temi importanti: linguaggio, evoluzione, logica, religione, intelligenza artificiale, percezione del dolore, etica, biologia, naturalismo, medicina, tecnologia. “Pensare è difficile e rischioso” e “qualunque forma di ragionamento comporta frustrazioni e insicurezze”, ma “è solo sbagliando che possiamo trovare la verità”. L’autore mostra una fiducia incondizionata nella scienza ed esorta i lettori a “rimboccarsi le maniche e a creare altro bene nell’interesse di chi verrà”. La sua popolarità si intreccia col fascino delle sue idee, frutto di una personalità esuberante e trasmesse con una scrittura anticonvenzionale.